

ALLEGATO A - RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Premessa

Il Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE. (di seguito Consorzio) è l'Ente strumentale di 42 Comuni¹ canavesani per l'esercizio delle funzioni socio assistenziali ed uniforma la propria attività ai principi ed agli obiettivi stabiliti dalla L.R. n.1/2004.

Fin dal 2000, anno della costituzione, il Consorzio interpreta la gestione delle funzioni con un approccio comunitario, valorizzando le risorse del territorio e favorendo la costruzione di reti di protezione sociale. In quest'ottica, perseguire il benessere della persona, la prevenzione del disagio e il miglioramento della qualità della vita sono obiettivi da condividere con altri enti pubblici (ASL, CPI, scuole e tutti gli altri enti), gli enti del terzo settore (associazioni e cooperative in primis), gli operatori economici e i singoli cittadini per promuovere il principio di sussidiarietà circolare per cui tutti i soggetti del territorio sono chiamati ad assumersi la responsabilità di concorrere al bene comune.

In particolare il Consorzio concorre a promuovere l'autodeterminazione dell'individuo, la valorizzazione e il sostegno della famiglia, della rete parentale e delle solidarietà sociali, garantendo il diritto delle singole persone e delle loro famiglie a partecipare alla definizione del progetto personalizzato ed al relativo contratto informato, promuovendo in tal modo una visione generativa di welfare in cui chi usufruisce di servizi verrà posto in condizione di stabilire con i servizi stessi e con gli altri cittadini relazioni di reciprocità e di corresponsabilità.

Il benessere non è considerato come il puro possesso di risorse materiali ma piuttosto come la capacità delle persone di accedere a beni e servizi che permettono loro di realizzare gli elementi costitutivi dell'esistere di una persona². Il sistema di welfare locale risulta pertanto fondamentale per offrire alle persone la possibilità di sviluppare capacità e accedere a reti relazionali che permettano l'accesso a opportunità e informazioni utili alla realizzazione della persona.

I diritti delle persone sono declinati localmente attraverso i servizi e le opportunità che le diverse comunità sono in grado di offrire realizzando in tal modo il sistema di welfare territoriale ossia l'insieme di risorse, spazi e opportunità messi a disposizione, utilizzati, coprodotti e gestiti dai soggetti che costituiscono la comunità locale. In quest'ottica il Consorzio, in stretta collaborazione con le risorse territoriali, predispone ed eroga servizi ed interventi destinati a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona e la famiglia possono incontrare nel corso della vita.

¹ Albiano d'Ivrea, Andrate, Azeglio, Baldissero C.se, Banchette, Bollengo, Borgofranco d'Ivrea, Brosso, Burolo, Caravino, Carema, Cascinette d' Ivrea, Chiaverano, Collettero Giacosa, Cossano C.se, Fiorano C.se, Issiglio, Ivrea, Lessolo, Loranze, Montalto Dora, Nomaglio, Palazzo C.se, Parella, Pavone C.se, Piverone, Quagliuzzo, Quassolo, Quincinetto, Rueglio, Salerano C.se, Samone, Settimo Rottaro, Settimo Vittone, Strambinello, Tavagnasco, Torre C.se, Traversella, Valchiusa, Val di Chy, Vidracco, Vistrorio

² Facciamo riferimento al concetto di "capacitazioni" (capabilities) di Sen definito come l'insieme delle risorse relazionali di cui una persona dispone, congiunto con le sue capacità di fruirne e quindi di impiegarlo operativamente. Nella letteratura viene anche indicato con il concetto di capitale sociale, come sintesi degli aspetti materiali e immateriali della relazione tra persona e contesto.

In tale contesto, particolarmente importante è il ruolo sempre più centrale degli Enti del Terzo Settore, in quanto hanno la capacità di cogliere specifiche dinamiche e situazioni, fornendo risposte che, valorizzando il tessuto sociale e la quotidianità dei rapporti, creano specifica qualità. La volontà del Consorzio, quindi, è quella di ottimizzare al meglio le risorse presenti nel territorio, costruendo iniziative comuni finalizzate a garantire servizi di qualità ai soggetti che si trovano in difficoltà. Attraverso il percorso di co-programmazione realizzato nel mese di aprile 2024 è stato redatto il presente documento, approvato con Determinazione del Direttore ad oggetto: *“Esito del percorso di co-programmazione in relazione ai bisogni di persone con disabilità nell’articolazione di azioni finalizzate alla realizzazione di interventi e percorsi volti a favorire la massima autonomia e indipendenza al di fuori del proprio nucleo familiare ai sensi della legge n. 112/2016.”*, in cui si condividono con gli Enti del Terzo Settore le linee di azione finalizzate alla definizione e gestione di azioni e progetti in grado di rispondere a specifici bisogni delle persone con disabilità grave così come definiti dall’art. 3, comma 3, della Legge 5 Febbraio 1992, n. 104, e accertata con le modalità indicate all’art. 4 della medesima legge.

Il Tavolo di co-programmazione ha individuato bisogni e delineato alcune possibili risposte che fanno riferimento all’implementazione di attività già sperimentate e/o di pratiche innovative per la nostra realtà.

Introduzione

Il tema del “Dopo di noi” rappresenta una dimensione complessa nell’ambito degli interventi e delle iniziative rivolte alle persone con disabilità e alle loro famiglie di origine e questa evidenza trova corrispondenza nella difficoltà di reperire, allo stato attuale delle cose, una letteratura consolidata sul tema che fornisca paradigmi interpretativi e linee di azione consolidate nonostante il fiorire di esperienze sempre più numerose in atto sul territorio nazionale che hanno trovato incentivi di applicazione soprattutto nell’emanazione della specifica legge del 2016 che riporta nella propria titolazione *“Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”*, ma riconosciuta generalmente appunto come legge sul “dopo di noi”.

E’ percepibile ed evidente la profonda delicatezza di questo tema sotto il profilo emotivo e psicologico che investe la persona con disabilità e i suoi cari nella presa di coscienza, graduale e non sempre adeguatamente supportata, di un tempo in cui questo *“sostegno familiare”* viene a mancare e apre ad una incertezza profonda sul destino dei figli o del parente, su come possa venire garantita loro una vita dignitosa di cura e assistenza: un pensiero che accomuna tutti i genitori, ma che nel caso delle persone che presentano particolari fragilità assume una misura nella quale si radica un profondo sentimento di paura e di angoscia.

La possibilità di costruire percorsi che possano garantire il diritto di intraprendere un’esperienza di vita autonoma da parte della persona con disabilità costituisce al contempo una grande opportunità per i familiari e parenti di prefigurarsi il futuro del/la figlio/figlia o parente quando sono ancora in vita: per quanto il sistema dei servizi e la garanzia del diritto all’assistenza pongano condizioni di certezza per una futura collocazione residenziale, altra dimensione è la possibilità di co-costruire questa soluzione innanzi nel tempo, rendendo visibile e sperimentabile l’abitare in un contesto sul quale la persona e i suoi familiari hanno potuto intervenire, esprimersi e ancorarla, con i dovuti dispositivi e istituti giuridici, ad una gestione che ne assicuri aspetti di continuità e di qualità della vita, trasformando una speranza in una prospettiva certa meno dolorosa e più rassicurante.

Tuttavia, ritornando alle ragioni della mancanza di modelli di riferimento, anche sotto il profilo teorico e metodologico, queste risiedono principalmente, a nostro parere, in prevalenza nella complessità del tema, al punto da poterlo definire omnicomprensivo, ossia che comprende e abbraccia tutti gli aspetti della vita della persona e della sua famiglia, in una dimensione anche immaginativa e in divenire, quali in una elencazione che non pretende di essere esaustiva: la composizione del nucleo e la rete parentale, la sua storia e cultura, la connotazione della condizione di disabilità, il grado di autonomia e di consapevolezza di sé della persona, le istanze di indipendenza della stessa e il suo grado di maturazione psico-affettiva, le dinamiche interne al nucleo correlate alla tematica della separazione e dell'adulità, il contesto ambientale, l'offerta territoriale dei servizi e dei supporti.

Una lettura prevalente da parte dei servizi socio-sanitari, nella quale molti degli aspetti sopra elencati vengono presi in considerazione in un tempo definito del “durante noi”, rivela un rapporto di celata contrapposizione con quello del “dopo”, a rimarcare un punto di rottura nella linea di continuità della vita della persona e dei componenti il nucleo familiare, determinato da elementi di sopraggiunta insostenibilità di una condizione di accudimento che spesso rischiano di assumere carattere d'urgenza. Mentre è plausibile supporre che azioni ed interventi di accompagnamento, *per tempo*, della persona e della sua famiglia per tutti quegli aspetti sopra citati ci permetterebbe di superare questa dicotomia, questa divisione fra un *prima* o ‘durante’ e un ‘dopo’, pur nella consapevolezza della libertà di scelta della persona e del nucleo. In quest'ultima affermazione tuttavia si inserisce un ulteriore aspetto di complessità introdotto dalle ultime disposizioni legislative relative alla predisposizione di un “Progetto di Vita individuale, personalizzato e *partecipato*”.

Il “dopo di noi e il Progetto di Vita”

La legittimazione del diritto di scelta è richiamata fin dal preambolo della “*Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità*” del 2006 (n – “Riconoscendo l'importanza per le persone con disabilità della loro autonomia ed indipendenza individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte”, ...) e l'articolo 19 della “*Convenzione*” è espressamente dedicato alla “Vita indipendente ed inclusione nella società” e stabilisce che “(a) le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione”. La già citata L. 112/2016 prevede che le “misure, volte anche ad evitare l'istituzionalizzazione, sono integrate, con il coinvolgimento dei soggetti interessati, nel progetto individuale di cui all'articolo 14 della legge 8 novembre 2000, n. 328, nel rispetto della volontà delle persone con disabilità grave, ove possibile, dei loro genitori o di chi ne tutela gli interessi”. Tale diritto trova più esplicita e piena applicazione con l'entrata in vigore a giugno dell'anno in corso del Decreto legislativo sul “Progetto di Vita individuale, personalizzato e *partecipato*” che, previa fase di sperimentazione nel corso del 2025, dal 1° gennaio 2026 sostituirà a tutti gli effetti l'articolo 14 della legge 328/2000. Il rilievo assegnato dal Decreto all'aspetto della *partecipazione* della persona con disabilità al proprio Progetto di Vita è l'elemento fondante di un cambio di prospettiva che può contribuire, trovandone reale applicazione nelle prassi operative, ad un impulso significativo nel modificare una rappresentazione sociale della disabilità che, nonostante i progressi culturali che si registrano dagli anni '80 grazie alle sollecitazioni della comunità sociale e scientifica e delle associazioni di familiari, mantiene connotazioni che ne impediscono una totale assimilazione della condizione di adulità al pari di tutte le altre persone. Il Decreto all'art. 18, c. 2 specifica che “La persona con

disabilità è titolare del progetto di vita e ne richiede l'attivazione, concorre a determinarne i contenuti, esercita le prerogative volte ad apportarvi le modifiche e le integrazioni, secondo i propri desideri, le proprie aspettative e le proprie scelte". La persona pertanto, anche là dove presente l'esercente la responsabilità genitoriale in caso di minore, il tutore o l'amministratore di sostegno, se dotato di poteri, non viene sostituita nell'esercizio della propria autonomia di espressione in merito ai propri desideri ed aspettative, in un riconoscimento legislativo che ne tutela la dignità personale senza eccezioni.

In questo senso, pur senza alcun indugio sull'impulso fondamentale che il Decreto fornisce sul piano del riconoscimento del diritto e su quello culturale, e anzi coscienti che come servizi dobbiamo predisporci alla sua piena applicazione, al contempo dobbiamo assumere piena consapevolezza di quanto la sua messa in pratica si inserisca nella delicata dinamica della famiglia e di quanto vada a sollecitare sensibili equilibri faticosamente raggiunti nel tempo dal nucleo, soprattutto in rapporto al tema dell'abitare, dell'abitare indipendente, dell'abitare nel tempo in cui i familiari sono ancora in vita. Senza voler cadere nella provocazione, ma per anticipare e promuovere un cambiamento di prospettiva, dobbiamo iniziare a considerare il tema del "dopo di noi" considerando il punto di vista del "dopo di voi" (siamo debitori di questa sollecitazione al dott. Carlo Lepri) e, per esteso, al momento, del "durante voi". In altre parole, oggi e progressivamente nel legittimo intento di incarnare in codici culturali la recente disposizione di legge, non è possibile prescindere dal Progetto di Vita per una predisposizione di progetti individuali connessi al "dopo di noi" e conseguentemente nei progetti che propongono soluzioni di co-abitazione da parte di più persone.

Alcune riflessioni di carattere teorico e metodologico

In ogni caso, questo delicato percorso di transizione verso le soluzioni abitative in forma autonoma dal proprio contesto di origine, prevede un lavoro di preparazione, che potremmo definire propedeutico, nel quale accompagnare la persona e la sua famiglia (dove si debba tenere in considerazione parimenti ai genitori anche la presenza di fratelli e sorelle o di altre figure significative del contesto parentale) in quella transizione verso l'età adulta che sollecita fortemente ambo le parti, la persona e i familiari, sul piano della separazione: un percorso che implica ridefinizioni degli aspetti di identità e di ruolo spesso connaturati ad un rapporto di dipendenza che la condizione di disabilità rinsalda nel tempo per le elevate necessità di cura, assistenza e protezione. Si presume pertanto fondamentale un ascolto attento di tutti gli attori interessati nel processo per quanto riguarda le proiezioni immaginative del futuro espresse da ognuno e non di meno l'accoglienza degli aspetti emotivi, nel rispetto delle scelte, degli orientamenti e delle credenze emerse. In ultimo la considerazione del tema dell'abitare va comunque ricondotto all'interno di un più ampio progetto, "di Vita" appunto, che ne qualifichi il significato, un ordine di senso, in interconnessione con gli altri ambiti (e potremmo dire *'domini'*) dell'esistenza della persona.

Oltre ai percorsi di accrescimento della consapevolezza di sé e delle autonomie, sempre nell'ambito del Progetto di Vita, si rende necessario per quelle persone con disabilità e le famiglie che condividono un percorso verso una autonomia abitativa creare contesti di sperimentazione diurna che progressivamente contemplino il pernottamento fino a periodi medio-lunghi; queste dimensioni restituiscono risposte sul piano concreto dell'esperienza in situazione e vanno considerate come una preziosa occasione di training durante il quale verificare oltre al grado di autonomia domestica e alle capacità di interrelazione in un insieme di gruppo, anche e soprattutto, la reazione alle

sollecitazioni derivanti da una prova di separazione, soprattutto sotto il profilo emotivo, da parte della persona con disabilità, vale a dire il grado di maturazione psico-affettiva che gli permette di *saper stare* a certe condizioni in un contesto o comunque la capacità di esprimere e condividere le difficoltà e le resistenze che possono emergere; analogamente tale esperienza permette ai familiari di iniziare a considerare un tempo diverso che in prospettiva possa permettere al figlio/alla figlia una vita indipendente andando a ridefinire le modalità e i luoghi di espressione reciproca dell'affettività e della cura.

La complessità degli elementi che devono essere presi in considerazione in un percorso di transizione verso una soluzione di vita in una prospettiva che prevede un abitare al di fuori del proprio contesto familiare di origine, sia che trovi attuazione quando i familiari sono ancora in vita, sia che sia sollecitata da situazioni definitive, suggerisce un approccio in grado di lavorare in parallelo su una duplice direttiva: una analisi puntuale del singolo Progetto di Vita, *in primis* delle aspettative e dei desideri della persona con disabilità, e una analisi di fattibilità in termini di aggregazione di più percorsi di vita verso quelle soluzioni espressamente previste dal D.M. 23.11.2016, riprese nel dettaglio all'interno degli indirizzi di programmazione espressi dalla Regione Piemonte per ogni annualità assegnata da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso sue specifiche determinazioni, con tipologie di Gruppi Appartamento e Alloggi per l'autonomia, o Housing e Co-housing e Accoglienza residenziale (che si basa sulla disponibilità di una famiglia volontaria). In altri termini da una parte è necessario, mutuando due locuzioni dalla linguistica, un *approccio diacronico*, che prende in considerazione lo sviluppo dei diversi elementi nell'arco della vita della singola persona e del suo contesto familiare (potremmo dire *'lo storico'*) e parallelamente un *approccio sincronico*, ossia una analisi sullo stesso piano nel senso del tempo, di più percorsi di vita, che soddisfino i criteri di compatibilità e sostenibilità, verso la soluzione co-abitativa ritenuta maggiormente idonea.

La co-programmazione e i suoi esiti

Nello sviluppo e nel sostegno a iniziative rivolte a creare i presupposti per i quali più persone con disabilità insieme alle loro famiglie convergano nell'interesse di sviluppare un progetto abitativo in comune, una lettura sincronica che parta dall'analisi diacronica di ogni situazione diviene fondamentale ai fini di una analisi del bisogno e mappatura delle esigenze nel territorio. Allo stesso modo una prospettiva ampia delle situazioni e dei Progetti di Vita considerati, per attendersi esiti positivi di convergenza da parte di più nuclei con "posizionamenti" simili sia dal punto di vista dei desideri della persona con disabilità, sia delle condizioni di vita, sia degli immaginari sul futuro, richiede un approccio comunitario con azioni di sostegno ed accompagnamento degli elementi di fattibilità in ordine agli istituti giuridici di garanzia (per continuità e vincolo di destinazione di beni), alle condizioni di sostenibilità economica di gestione nel tempo, al reperimento di fondi ulteriori oltre quelli di provenienza dalla L. 112/2016.

Come noto la Regione ha identificato gli 'interventi e i servizi programmabili' (Allegato 1 DGR n° 27-4923 del 2022) con il "Fondo" previsto dalla L. 112/2016 in quattro diverse linee, più una quinta in via residuale (-e) strettamente connessa a periodi definiti di soluzione temporanea e di sollievo:

- a. Percorsi programma di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine ovvero per la deistituzionalizzazione, di cui all'articolo 3, commi 2 e 3. Le azioni di cui al presente punto e alla successiva le era b) devono riprodurre e ricercare soluzioni e condizioni abitative, quanto più possibile, proprie dell'ambiente familiare;

- b. Interventi di supporto alla domiciliarità in soluzioni alloggiative dalle caratteristiche di cui all'articolo 3, comma 4;
- c. programmi di accrescimento della consapevolezza, di abilitazione e di sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e per il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile anche attraverso tirocini per l'inclusione sociale (art. 3, comma 6);
- d. Interventi di realizzazione di innovative soluzioni alloggiative dalle caratteristiche di cui all'articolo 3, comma 4, mediante il possibile pagamento degli oneri di acquisto, di locazione, di ristrutturazione e di messa in opera degli impianti e delle attrezzature necessari per il funzionamento degli alloggi medesimi, anche sostenendo forme di mutuo aiuto tra persone con disabilità.

Nel corso degli incontri di co-programmazione, sulla base di richiami semantici fra le “parole chiave” utilizzate dai partecipanti nella fase di avanzamento della richiesta di partecipazione al procedimento, attraverso un lavoro a piccoli gruppi sono stati individuati degli *ambiti tematici*; successivamente in forma individuale è stato chiesto ad ogni ente partecipante di ipotizzare una connessione fra gli ‘interventi ed i servizi programmabili’ sopra riportati (ad esclusione di quelli di tipo -d in quanto strettamente connessi a progettazioni in stato avanzato nella realizzazione di soluzioni abitative ad oggi non rilevabili sul territorio) e gli *ambiti*. Alcuni ambiti possono essere considerati trasversali, quali la *salvaguardia della persona, gli strumenti e il metodo*, e la *dimensione comunitaria*, altri invece possono essere interpretati e ricondotti, secondo un ordine cronologico, a “fasi” di un ideale percorso di transizione verso una soluzione abitativa indipendente dalla famiglia di origine da parte della persona con disabilità. Semplificando potremmo disporre “le fasi” nel seguente ordine:

- Interventi in ambito della programmazione;
- Interventi in ambito della relazione persona con disabilità - contesto familiare;
- Azioni di sperimentazione e supporto dell'esperienza abitativa;
- Ambito delle «risorse economiche e solidali» (inteso come ambito di predisposizione di realizzazione di soluzioni abitative).

Sulla base di un elenco di azioni definite seguendo la suddivisione sopra riportata, sono state registrate le frequenze di interesse (ossia il numero di volte che un dato si presenta, ad es. in n° di volte in cui si presenta una data azione di tipo -a) degli interventi e dei servizi programmabili previsti dalla L. 112/2016 espresse da parte dei singoli enti partecipanti. E' stata contemplata anche la possibilità di suggerire azioni non previste espressamente dalla legislazione cui è stata assegnata la lettera “x”.

Le risultanze hanno confermato la trasversalità degli ambiti di *salvaguardia della persona (anche sotto il profilo giuridico)* e *degli strumenti e del metodo* riconoscendo tutte le tipologie di azioni -a), -b) e -c) come funzionali allo scopo. Per quanto riguarda *l'ambito della percezione comunitaria* sono state individuate con la maggiore frequenza le azioni di tipo -c) e fra queste soprattutto quelle iniziative che valorizzano la solidarietà e il sostegno reciproco, danno vita a forme di collaborazione fra diverse istanze del territorio e che sono in grado di promuovere percorsi innovativi a favore delle persone con disabilità.

L'ambito della programmazione restituisce a funzioni di servizio, con l'utilizzo di operatori professionali, la maggiore responsabilità attuativa attraverso la puntuale conoscenza della persona e della sua famiglia e l'avvio di programmi di consapevolezza e autonomia, mentre alcune azioni non

riconducibili a quelle proposte dalla legge (definite con “x”) richiamano alla necessità di una mappatura delle risorse del territorio e alla individuazione di quelle persone con disabilità che possono essere considerate pronte ad una esperienza di carattere autonomo dalla famiglia di origine.

Nell’ambito della relazione Pcd-contesto familiare nuovamente si richiama ad azioni di tipo -a) e alla sperimentazione in appartamenti appositamente destinati ad esperienze di autonomia e di sostegno in fase di attivazione dell’esperienza di uscita dal nucleo familiare con azioni di tipo -b); a queste si associano azioni di tipo -c) quali gruppi di sostegno per genitori/fratelli per affrontare tematiche connesse alla disabilità e autonomia della persona con disabilità e gruppi di sostegno a loro favore per accrescere e migliorare la consapevolezza, la condizione di adulto e il raggiungimento della maggiore autonomia possibile, a testimonianza dell’importanza, per quanto riguarda la relazione fra la persona ed il contesto familiare, di preservare un equilibrio fra le dimensioni dell’adulità e l’aspetto della separazione.

Le azioni connesse ad una possibile sperimentazione e supporto dell’esperienza abitativa hanno trovato nell’ambito delle «risorse economiche e solidali» (inteso come ambito di predisposizione di realizzazione di soluzioni abitative) una loro naturale collocazione in quanto strettamente correlate all’attivazione di luoghi preposti in via transitoria o in definitiva alla residenzialità: si registrano infatti le maggiori frequenze relative alle azioni di tipo -b) e ad azioni ed interventi di ambito comunitario di tipo -c) analogamente, per questa tipologia, a quelle identificate nell’ *l’ambito della percezione comunitaria*, a sottolineare la necessità di creare condizioni allargate di tipo solidaristico nel territorio come pre-requisito alla realizzazione di progettazioni congiunte verso soluzioni abitative di varia natura.

A queste frequenze di “risposte” dei vari tipi di azione ed interventi (-a,-b, -c) si accostano una serie di azioni che non rientrano fra le tipologie proposte rifacendosi alle disposizioni di legge, in quanto non direttamente riconducibili all’utilizzo di risorse messe a disposizione dal “fondo” e tuttavia pertinenti al tema, definite come azioni “x”.

Alcune di tali proposte tuttavia possono essere ricondotte alle azioni previste di tipo -c, riferendosi a tutti gli effetti a iniziative di carattere formativo/informativo su temi specifici attraverso l’attivazione di gruppi di sostegno di familiari e/o di persone con disabilità.

Altre sono invece indirizzate ad una esigenza di programmazione, sia per quanto riguarda la mappatura delle risorse del territorio, sia per una puntuale rilevazione sul territorio delle persone con disabilità e delle loro famiglie realmente orientate ad un percorso di autonomia abitativa. Ulteriore indicazione riguarda la possibilità di organizzare incontri di conoscenza di esperienze attive di co-abitazione indipendente presenti nel territorio regionale ed extra-regionale.

Gli interventi e i servizi programmabili e le fasi del percorso

In tutta evidenza la complessità del tema del dopo di noi comporta una articolazione delle iniziative e degli interventi che non trovano una precisa corrispondenza fra le fasi idealmente indicate e le diverse tipologie di azioni; pertanto una progettazione complessiva di percorso che possa tendere alla realizzazione di soluzioni in co-abitazione o che sia in grado di poter offrire una soluzione anche all’esigenza della singola persona deve saper individuare le idonee azioni da avviare per ogni fase mantenendo un alto grado di coerenza interna alla proposta. Non è auspicabile la creazione di reali contesti di vita senza la disponibilità di persone e nuclei familiari pronti nel compiere questa delicata transizione, come apparirebbe inopportuno, d’altra parte, l’implementazione di interventi propedeutici di informazione, formazione e sperimentazione senza un reale esito concreto abitativo in tempi appropriati, con il rischio di incorrere in esperienze che comportano frustrazione o un sentimento di disillusione.

Non si esclude la possibilità che un ente indirizzi la propria proposta verso azioni connesse ad una singola fase, il che comporterà una capacità di ricomposizione progettuale da parte di tutti i partecipanti al tavolo di co-progettazione che garantisca, egualmente, una coerenza complessiva del progetto definitivo.

Il Consorzio negli anni precedente l'avvento della pandemia da SARS-CoV-2 ha promosso una iniziativa di carattere comunitario con Il Progetto ***“Facciamo che noi saremo”*** nata dall'esigenza espressa dalle diverse realtà che operano a stretto contatto con le persone con disabilità di rielaborare l'esperienza e coordinare le future iniziative sul tema dell'autonomia abitativa delle persone con disabilità, tema che in modo trasversale riguarda individui molto diversi tra loro per caratteristiche, bisogni ed età. Il Progetto ha coinvolto oltre i diretti interessati anche i genitori o familiari che insieme o attraverso gli operatori fanno proprio, nella progettazione e nella realizzazione di servizi e iniziative capaci di sviluppare politiche inclusive, l'intento di ricercare possibili risposte alla domanda di futuro posta dalla vita delle persone con disabilità. Tale esperienza ha contribuito ad approfondire la reciproca conoscenza fra le realtà associative e di servizio del territorio, a costruire possibili percorsi di collaborazione, a delineare alcune indicazioni di intervento nelle quali far confluire sinergicamente le competenze e le risorse in forma di ogni ente.

Nel corso del 2022 è stato pubblicato un ***“Avviso di per l'assegnazione di contributi finalizzati alla realizzazione di interventi e servizi a favore di persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, ai sensi della l. 112/2016 (“dopo di noi”)*** che ha individuato n. 16 destinatari per i quali avviare percorsi esperienziali di autonomia abitativa e in via residuale di accoglienza temporanea presso strutture residenziali e in brevi periodi di sollievo, attraverso l'accesso a risorse del “fondo” istituito dalla legge. Tali opportunità hanno effettivamente fornito un impulso significativo, a diverso titolo e con diverse risultanze da persona a persona, rispetto alla sperimentazione di periodi di vita, seppure brevi, in ambiti esterni al nucleo familiare, con la possibilità di sperimentare a differenti livelli il proprio grado di autonomia, la capacità di distacco dal proprio nucleo di origine e di condivisione di contesti abitativi con altre persone in termini di interazione e relazione.

La ricaduta delle azioni supportate da questo “Avviso”, per quanto fondamentale, è riconducibile esclusivamente alle fasi di interventi in *ambito della relazione persona con disabilità - contesto familiare* e di azioni di sperimentazione e supporto dell'esperienza abitativa, ossia a quella che possiamo definire una dimensione propedeutica a soluzioni abitative risolutive.

Il Consorzio intende favorire esiti progettuali che contemplino la totalità delle dimensioni di cui il tema del “dopo di noi” è espressione, anche in ottemperanza della L. 112/2016 che all'art. 1, c. 3 prevede il coinvolgimento di soggetti privati, e all'art. 4, c. 4 include, nel rispetto del principio di sussidiarietà, fra i destinatari del finanziamento di programmi ed interventi, oltre ai soggetti pubblici, anche “gli enti del terzo settore, nonché altri soggetti di diritto privato con comprovata esperienza nel settore dell'assistenza alle persone con disabilità e le famiglie che si associano per le finalità” definite nell'art. 1 della stessa legge.

I fondamenti di legge invitano espressamente ad una interpretazione ampia nella quale il tema possa trovare adeguata composizione di risposte risolutive nella compartecipazione sinergica di tutti gli attori interessati, in una logica di *welfare generativo e comunitario* e di implementazione delle attività sussidiarie all'intervento pubblico mirate a sostenere il benessere delle persone che vivono nel proprio territorio, e nel caso specifico, ad assolvere al diritto, richiamato dall'art. 19 della *Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità* “di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione”.

